

Lettere a L'Economia

Egregio Direttore,

Le scriviamo a seguito della sorprendente decisione del 23 dicembre 2018 da parte del *Corriere della Sera*, suffragata da editorialisti e giornalisti economici, di nominare il Presidente cinese Xi Jinping «Il Personaggio dell'Anno». Secondo il quotidiano da lei diretto infatti, Xi Jinping è «l'uomo che ha maggiormente influenzato l'assetto economico mondiale. Solo Xi Jinping (...) è stato in effetti "leader"». E ancora: «Non c'è nessuno al governo in Occidente che si sia battuto bene come lui per rafforzare il proprio Paese senza confondere l'interesse nazionale con il proprio di breve respiro e che abbia al tempo stesso cercato di presentare la propria nazione come portatrice di valori».

Purtroppo, è doloroso ed inquietante dover notare come al quotidiano da lei diretto, che vanta un'autorevole tradizione ispirata ai valori della Democrazia Liberale, sembri - con questa decisione - sfuggire la differenza tra una democrazia liberale e un'autocrazia o dittatura. In democrazia esistono equilibri politico-istituzionali incarnati da pesi e contrappesi, dalla separazione dei poteri, in altre parole lo stato di diritto, l'affermazione delle libertà fondamentali dell'individuo, della dignità umana, dell'universalità dei Diritti Umani. Tutto ciò ha naturalmente un'influenza determinante in campo economico-finanziario. Soprattutto per tali ragioni la Cina non ha mai potuto ottenere il riconoscimento di un suo *market economy status*. Un regime autoritario, come quello cinese, si è invece voluto sempre sottrarre alle responsabilità

Il Personaggio Xi e i diritti cinesi

che avrebbe dovuto assumersi a livello globale. Invece di cogliere le opportunità offerte dalla crescita economica per introdurre riforme costituzionali, politiche e sociali, che tutti si attendevano in occidente quando Pechino venne accolta nell'Omc, il Partito comunista cinese e la sua leadership hanno proseguito, in particolare con Xi Jinping, a consolidare la preminenza del Partito comunista su tutto l'impianto istituzionale del Paese, accentrando il potere in capo a un direttorio sempre più ristretto e, ora, interamente nelle mani del Presidente cinese. La pianificazione economica è stata a lungo termine facilitata, è vero, dall'assenza di un'inclusione popolare che si esprime anche, ma non solo, con elezioni libere e eque, con un'informazione libera e un effettivo pluralismo politico. Ma qual è il prezzo immenso, ci si dovrebbe onestamente chiedere, di questa presunta maggior capacità del «modello cinese» (e di Xi Jinping) di sostenere la crescita economica? La soppressione di qualsiasi forma di libertà politica e di attuazione anche solo embrionale dello Stato di Diritto proprio delle Democrazie Liberali.

Così facendo, ignorando le basi politico-sociali su cui si fonda la crescita cinese, viene data la «patente» di leader a chi azzera libertà, perseguita milioni di persone, in particolare la minoranza Uigura nella regione dello Xinjiang e la popolazione del Tibet, occupa territori e mari

territoriali altrui, strangola Paesi affamati, sottrae tecnologie e Meta-Dati, sovverte la legalità internazionale e propone un sistema dei diritti umani in sede Onu che non sia più «universale», ma parcellizzato secondo presunte «tradizioni storiche» - e soprattutto egoistiche convenienze - che deriverebbero dalle «caratteristiche» della storia cinese.

Marco Pannella ripeteva che «dove c'è strage di diritto, c'è strage di popoli». Riteniamo sia un pericoloso errore santificare il Presidente cinese quale grande «leader» economico globale. Nonostante gli errori che l'Occidente ha commesso nel promuovere e difendere i propri interessi, la politica espansionistica cinese rimane di stampo autoritario e anti-Stato di Diritto. Abbracciando la visione di Xi Jinping rischiamo di avallare un assetto istituzionale in cui, venendo meno i principi fondanti della Costituzione italiana e della Carta dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, qualche dittatore riterrà di poter sempre governare impunemente al di sopra della legge.

Matteo Angioli, Segretario Comitato Globale per lo Stato di Diritto «Marco Pannella» (Gcrl); Rita Bernardini, Coordinatrice Presidenza Partito Radicale; Marco Beltrandi, Presidenza Partito Radicale; Maurizio Bolognetti, Giornalista; Sergio D'Elia,

Coordinatore Presidenza Partito Radicale; Maria Antonietta Farina Coscioni, Presidente Partito Radicale; Gennaro Grimalizzi, Giornalista; Laura Harth, Rappresentante all'Onu del Partito Radicale; Domenico Letizia, Analista; Marco di Maio, Deputato; Adriano Paroli, Senatore; Luca Poma, Docente universitario; Roberto Rampi, Senatore; Giuseppe Rossodivita, Presidenza Partito Radicale; Giulio Terzi di Sant'Agata, Ambasciatore, Presidente Gcrl; Maurizio Turco, Coordinatore Presidenza Partito Radicale; Adolfo Urso, Senatore; Elisabetta Zamparutti, Presidenza Partito Radicale; Camillo Zucconi, Ambasciatore

Risponde Guido Santevecchi, autore dell'articolo. Il Corriere ha raccontato un fatto: chi ha influenzato di più l'economia mondiale nel 2018. Abbiamo osservato che Xi Jinping è emerso anche per le carenze di altri leader. Non c'è stato alcun avallo del sistema politico cinese nella scelta, cronache ed editoriali del nostro giornale non fanno sconti al Partito-Stato di Pechino. E nell'articolo su Xi personaggio economico dell'anno abbiamo avvertito che proprio il sistema autocratico che gli consente di imporre le sue regole rappresenta anche un «patto scellerato». Però questa è la Cina oggi. Pensavamo che la nascita e l'espansione di una classe media avrebbe portato apertura democratica, non è stato così. Pensavamo anche che la crescita della Cina si sarebbe fermata, non è ancora successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

